

WELLINGTON 2013  
*Ippolita rinascimentale*  
*Le Amazzoni americane nell'epica italiana*

Con "Wellington 2013" si indicano i saggi afferenti alla giornata di studio "New Perspectives on Italian Gender Studies", organizzata il 15 febbraio 2013 presso l'Università di Wellington in Nuova Zelanda.

*Abstract*

Lo scopo di questo articolo è analizzare il mito delle Amazzoni del Nuovo Mondo nei poemi epici italiani del Rinascimento. L'ambito di studio va dalla scoperta dell'America fino alla prima metà del XVII secolo, in quanto oggetto di ricerca sarà la percezione del mito che seguì immediatamente le grandi scoperte geografiche.

La prima parte presenta una storia del mito focalizzata in particolare sul ritardo, rispetto alle notizie che gli scrittori avevano a disposizione, nell'introduzione delle Amazzoni americane nei poemi. I poeti infatti non riescono né ad allontanarsi dalla tradizione classica, che voleva le Amazzoni posizionate per lo più in Asia ed Africa, né a prendere le distanze dall'*auctoritas* storica dei repertori di viaggio.

Nella seconda parte vengono presi in considerazione i primi due poemi epici, completi e in italiano, interamente dedicati alla scoperta, che restano tra i più importanti del ciclo americano: il *Mondo nuovo* di Giovanni Giorgini (1596) e il *Mondo nuovo* di Tommaso Stigliani (1617, 1628). In queste opere le Amazzoni cominciano ad avere uno spessore letterario e gli autori riescono, in parte, a superare un approccio di totale subordinazione alle fonti storiografiche usando le guerriere per inserirsi nel dibattito sulle donne che era molto in voga in quegli anni.

Nell'ultima parte si mette in luce come, nei poemi sull'America, le Amazzoni vengano utilizzate per raccontare la realtà italiana, più che per dare ai lettori l'idea di un'alterità lontana e sconosciuta. Le Amazzoni finiscono così con il rappresentare le categorie sociali del tempo, rispecchiando le identità politiche e culturali delle donne nelle corti rinascimentali e barocche.

*Il differimento del mito*

La leggenda delle Amazzoni americane entrò a far parte delle pratiche discorsive in uso in Italia già negli anni immediatamente successivi alla scoperta. Cristoforo Colombo ne parla nel suo *Giornale di bordo* (COLOMBO 1989, 315) e nella lettera a Luis de Santángel, ministro delle finanze di Ferdinando II, l'Ammiraglio scrive che le Amazzoni si trovavano a

Matinino que es la primera ysla, partiendo de España para las Indias, que se falla, en la qual no ay hombre ninguno, ellas no usan exercicio femeníl, salvo arcos y flechas, como los sobredichos, de cañas, y se arman y cobigan con launas de arambre, de que tienen mucho. (DE LOLLIS 1892, 131)

È il 15 febbraio 1493 e Colombo anticipa di circa mezzo secolo l'incontro 'ufficiale' con le Amazzoni dell'esploratore spagnolo Francisco de Orellana, che con il suo viaggio avrebbe definitivamente collocato le guerriere sulle sponde dell'omonimo fiume. La lettera di Colombo conosce numerose ristampe e versioni e la notizia che nelle nuove terre conquistate si trovi il leggendario popolo di guerriere raggiunge velocemente tutta l'Europa. La sete di informazioni trova riscontro nei numerosi ambasciatori, soprattutto veneziani, mandati in avanscoperta per far circolare le notizie il più velocemente possibile, ambasciatori che avevano più che altro la funzione di moderni reporter (STIFFONI 1990). A queste testimonianze seguirono i dettagliati resoconti di Raffaele Volterrano (1506), Pietro Martire d'Anghiera (1516), Juan Díaz (1518), Bartolomé de Las Casas (1523), Antonio Pigafetta (1524), Benedetto Bordone (1528), Gaspar de Carvajal (1542), Francisco López de Gómara (1552), Walter Raleigh (1597) e Antonio de Herrera y Tordesillas (1601-1615), tutti contenenti importanti informazioni, ritenute veritiere, sulle guerriere americane. Anche Gonzalo Fernández de Oviedo, che si rivelò inizialmente scettico sull'esistenza delle Amazzoni nel Nuovo Mondo, dovette poi ricredersi come attestato nella lettera a Pietro Bembo pubblicata nel *Delle navigationi et viaggi* (1550-1566) di Giovan Battista Ramusio (OVIDEO 1988, 867). Questa silloge, che raccoglieva tutte le più recenti notizie sulle nuove terre scoperte, ebbe immediatamente un grande successo editoriale (MILANESI 1985, V, XI-XXIII); come fanno notare Irving Albert Leonard e Peter Burke, l'interesse per le donne guerriere nei poemi cavallereschi rinascimentali deve essere stato influenzato proprio dai numerosi resoconti e romanzi sulle Amazzoni disponibili in quel periodo (LEONARD 1992, 45; BURKE 1997, 140).

D'altronde l'idea che in America potessero trovarsi le Amazzoni rientrava perfettamente nella concezione rinascimentale. Secondo il principio di analogia,

se le Amazzoni si trovavano in Europa, Asia e Africa, allora dovevano inevitabilmente trovarsi anche nel Nuovo Mondo. Il frate francescano André Thevet (1502-1590) scriveva, infatti, che ai tre tipi di Amazzoni descritti nell'antichità (Amazzoni di Scizia, d'Asia e di Libia) si venivano ad aggiungere quelle d'America, così che ogni continente avesse le sue guerriere.<sup>1</sup>

Il Nuovo Mondo, considerando la circolarità del globo terrestre, può facilmente essere considerato la terra più remota di quell'oriente dove la classicità, da Erodoto a Strabone, aveva appunto collocato le Amazzoni. Come osserva Franco Marengo, il mondo rinascimentale cercava di definire con le strategie discorsive a sua disposizione la realtà del tutto sconosciuta che si trovava di fronte (MARENCO 2009, 204). Così come nella tradizione medievale le Amazzoni erano considerate 'vicine di casa' del Prete Gianni (BEJCZY e HELJKANT 1995, 440), nell'immaginario moderno le si colloca lungo la strada che porta da El Dorado, il mitico sovrano modellato proprio sul Prete Gianni per le sue ricchezze sterminate.

I miti indigeni contribuirono a rendere la *contaminatio* ancora più credibile: secondo i nativi americani il popolo di donne guerriere viveva, infatti, in una leggendaria terra d'oro e argento, governata da una signora chiamata Coñori o Cuna Ataere (CARVAJAL 2011, 58). Già all'inizio del Novecento Enrique de Gandía, studiando i miti dei nativi americani, si era reso conto che queste leggende locali ricalcavano perfettamente il mito occidentale delle Amazzoni, e Carla Perugini è arrivata ad accusare gli europei di essersi appropriati di un mito autoctono (DE GANDÍA [1929], 84; PERUGINI 1993, 228).

La maggior parte degli esploratori e dei *conquistadores* si persuasero così di trovarsi di fronte al mitico regno della regina Ippolita, e con loro i lettori delle opere che derivavano da tale convinzione. Furono in molti a navigare lungo le sponde del Rio delle Amazzoni a caccia delle mitiche guerriere, spinti dalla curiosità, dalla sete dell'oro che si diceva esse possedessero e, più tardi, dalla ricerca di un passaggio per il 'mar del Sur' (l'Oceano Pacifico). L'Amazzone arrivò presto ad identificarsi con l'immagine stessa dell'America, che l'iconografia cinquecentesca rappresentava come una provocante donna nuda, spesso dotata

di archi e frecce e con una testa mozzata in mano. Lo si vede soprattutto nei frontespizi delle opere del tempo: nel *Theatrum Orbis Terrarum* di Abraham Ortelius (1570), così come nel *Fasciculus Geographicus* di Matthias Quad (1608), America viene sempre rappresentata secondo questi stilemi.<sup>2</sup> Secondo Rodney Shirley, la testa recisa rappresenterebbe la pratica del cannibalismo, molto diffusa nel nuovo continente (SHIRLEY 2009, 46-47). Tuttavia, essendo maschile, è più probabile che si tratti di un riferimento all'identificazione di America con le Amazzoni, che avevano in odio l'altro sesso. L'immagine potrebbe richiamare quella coeva di Perseo con in mano la testa di Medusa: una sorta di sovvertimento rispetto al mito classico visto che, secondo quanto riportato da Pausania (*Periegesi della Grecia*, II, 21, 5) e Diodoro Siculo (*Bibliotheca Historica*, 1, 287), Medusa era proprio la regina delle Amazzoni.<sup>3</sup>

Nonostante la notizia che nel Nuovo Mondo abitassero le Amazzoni fosse di dominio pubblico, esse tuttavia faticarono ad essere introdotte nella letteratura del tempo. Quando nel XVI e XVII secolo i poeti italiani si trovarono a raccontare l'epopea delle Amazzoni americane, la loro percezione del mito derivava esclusivamente dalla lettura dei repertori storiografici, in quanto nessuno di loro si era recato personalmente nel continente appena scoperto. Questi 'armchair travellers', come potremmo definirli, ebbero difficoltà a prendere le distanze dalle loro fonti primarie e si limitarono, per lo più, a tradurre in versi i resoconti di viaggio.

Nel 1493, solo un anno dopo la scoperta dell'America, Giuliano Dati pubblica il suo poema *Historia della Inventione delle diese isole di Canaria indiane*. Si tratta di un'opera molto breve (solo sessantotto ottave) dove le Amazzoni vengono identificate come le amanti dei cannibali:<sup>4</sup>

Una isola c'è detta Mattanino  
nella qual le donne sole stanno  
e questo iniquo popul gli è vicino  
e a usar con queste spesso vanno;  
ma questo popul tutto femminile  
esercitio di donne mai non fanno  
ma con gli archi traendo tuttavia

che par per certo una gran fantasia  
(*Historia*, 61)

L'opera di Dati è una traduzione poetica molto fedele della lettera che Cristoforo Colombo scrisse a Gabriel Sanchez, tesoriere della corte aragonese, per informarlo delle nuove scoperte geografiche. Il fatto che l'esistenza di un popolo di guerriere sembrasse al poeta «una gran fantasia» lega il mito classico delle Amazzoni (una leggenda) con l'alterità americana dove il mito si rivela realtà. Era evidentemente troppo presto per sviluppare un tema, quello della ginocrazia, che, come sostenuto da Anna Bognolo, rappresentava per l'uomo rinascimentale un turbamento maggiore di quello costituito dai selvaggi (BOGNOLO 1990, 7). *L'Historia* si rivela, tuttavia, un'opera estremamente innovativa nel panorama letterario italiano: dovette passare quasi un secolo prima che un altro italiano, Lorenzo Gambara, posizionasse ancora esplicitamente il popolo di guerriere nel Nuovo Mondo. Il ruolo marginale che la penisola giocò all'interno del teatro coloniale si rispecchiò nella letteratura del tempo, che preferì alle tematiche americane quelle più tradizionali, d'ispirazione carolingia e bretone.

L'episodio delle *femine omicide* nell'*Orlando furioso* (canti XIX e XX) aprì il campo a numerosi interrogativi sulla loro natura. Pio Rajna tiene a precisare che «non sono Amazzoni; bensì una loro imitazione» (RAJNA 1900, 232) e in effetti Ariosto non le definisce mai in questi termini. Tuttavia le guerriere di Alessandretta fanno evidentemente parte della categoria, dato che condividono molte caratteristiche con le Amazzoni: vivono in una comunità di donne, sono «aspre nimiche del sesso virile» (*Orlando furioso*, XX, 29, 2), arrivano ad uccidere i figli maschi. Non a caso già le primissime traduzioni in inglese dell'*Orlando furioso*, come quella di John Harington, propongono il termine 'Amazons' come traduzione di *femine omicide*: «They call them Amazons that here do dwell, / here women guide, and rule, and governe all» (Ariosto 1972, XIX, 42, 1-2).

Ariosto colloca la loro città «nel golfo di Laiazzo invêr Soria» (*Orlando furioso*, XIX, 54, 1), lì dove Marco Polo aveva fatto scalo prima di iniziare il suo viaggio verso la Cina. Il posizionamento della città delle Amazzoni in Medio Oriente è

altamente classicista. La tradizione greca aveva infatti situato Temiscira, capitale del regno delle Amazzoni, lungo le rive del fiume Termidonte, in Turchia. Perché non collocare la città delle Amazzoni in America? Perché il poeta scelse di non utilizzare le notizie che aveva a sua disposizione? La corte estense dove Ariosto viveva era infatti una delle più aggiornate sulle notizie riguardanti il Nuovo Mondo, con una completa collezione di mappe e repertori storiografici, primo fra tutti il famoso codice Zorzi che il veneziano Alessandro Zorzi sembra avesse compilato esclusivamente per diletto di Alfonso I d'Este. Nonostante Ariosto avesse libero accesso a questo materiale, il poeta accenna solo vagamente all'America (e neanche esplicitamente) nel posizionamento dell'«isola bella, / di cui gran parte Alcina ne possiede» (*Orlando furioso*, VI, 43, 1-2) oltre le colonne d'Ercole. Secondo Erin McCarthy-King «the way in which Ariosto casts the ground-breaking journey of the historical Columbus through the fictitious Astolfo demonstrates a tension between the new world and the old, the scientific and the classical, the truth of history and the verisimilitude of the epic» (MCCARTHY-KING 2012, 26). Ma, per le informazioni che aveva a sua disposizione, Ariosto avrebbe potuto rendere le sue guerriere delle autentiche Amazzoni americane. Come dimostrato da Ita Mac Carthy, il poeta è infatti estremamente preciso nella disposizione geografica del suo poema: il viaggio di ritorno di Ruggiero, ad esempio, «shows the geographical precision and cartographical accuracy of an early modern explorer» (MAC CARTHY 2007, 399).<sup>5</sup> Le *femine omicide* avrebbero dunque potuto trovare facilmente collocazione vicino all'isola di Alcina, nella moderna Martinica o Santa Lucia dove Colombo e i suoi successori avevano situato il popolo di guerriere. Ma Ariosto preferisce rimanere fedele alla tradizione classica sulla linea dei suoi illustri predecessori: nei *Cantari di Aspramonte* Galiziella viene dalla «bella isola d'Amanzone» (*Cantari di Aspramonte*, VI, 27, 2), ubicata nella Valle Cesaria; e nel *Morgante* di Luigi Pulci (1478) le combattenti guidate da Arcalinda vivono a Saliscaglia, in Turchia (*Morgante*, XXII, 157 e ss.).

Sulla stessa linea sono anche gli epigoni di Ariosto: l'«Isola feminora» continua a venir posta in oriente nel *Brandigi del Capitan* di Clemente Pucciarini (1556) e

nell'*Amor di Marfisa* di Danese Cattaneo (1562). Nel *Fidamante* di Curzio Gonzaga (1582) il re d'Egitto apostrofa la principessa delle Amazzoni Tomiride come «de l'Asia splendor» e «conforto d'Africa» (*Fidamante*, XXXI, 16, 3-4), con un'evidente assimilazione del mito amazzonico con la storia di Tomiri, regina dei Massageti vissuta nel VI secolo. Anche in ambito non strettamente 'epico' le Amazzoni continuano ad essere quelle della tradizione greca: nella *Adelonda di Frigia* di Federico Della Valle (1595) la loro isola si trova nelle vicinanze del Ponto, antica regione dell'Anatolia; e oltremarica Shakespeare continua ad alimentare il mito classico con il personaggio di Ippolita in *A Midsummer Night's Dream* (1595). Indicativo anche il discorso del Genovese all'Ospitalario nella *Città del Sole* di Tommaso Campanella (1602): «Essi dicono che la femina apporta fecondità di cose in cielo, e virtù manco gagliarda rispetto a noi aver dominio. Onde si vede che in questo secolo regnarò le donne, come le Amazoni tra la Nubbia e 'l Menopotapa» (CAMPANELLA 1981, 122). E questo senza considerare le opere di evidente matrice mitologica come l'*Hercole* di Giovanbattista Giraldi Cintio (1557) o il più tardo *Adone* di Giovanbattista Marino (1623, XIX, 361 e ss.), dove le Amazzoni continuano ad essere ovviamente quelle della tradizione classica, collocate per lo più in Persia.

È solo nel 1581 che le Amazzoni tornano ad essere posizionate in America nel *De Navigatione Christophori Columbi* del poeta bresciano Lorenzo Gambara:<sup>6</sup>

Sic est interpres fatus: – Has aspice, ductor  
Hesperidum, terras, et littora; Cannibalum quas  
Uxores habitant tantum nunc; namque ubi terris  
Ver redit, et Taurus caelo se tollit in alto,  
Inuisunt has Cannibali, et convivia silvis  
Laeta agitant, choreas plaudunt, silvique vagantur  
Obliti solitas ad littora ducere praedas.  
Depulsos a lacte mares per marmora secum  
Adducunt propriam ad littus: redeuntque, nec unquam  
Has sedes, nisi cum terras inuisit aquosum  
Ver iterum, nitidosque dies, tepidamque reducit  
Temperiem, durumque gelu, brumamque relitti.  
Illae habitant certas sublimes in monte cavernas,  
Queis sese, quoties aliquis petit advena littus,  
Abdunt, et mox hostem armis solitisque sagittis

Depellunt, et multa ineunt certamina semper  
Victrices, semper captos in tecta trahentes.  
Hanc Madaninam vocat illius incola terrae.  
Hoc vetuit spirans Boreas me accedere littus.  
(*De Navigatione*, II, 133-151, p. 37)<sup>7</sup>

Il passaggio poetico riprende molto da vicino quello storico contenuto nelle *Decades de Orbe Novo* di Pietro Martire d'Anghiera, che lo stesso Gambarà definisce una sua fonte nella nota al lettore riportata alla fine dell'opera (GAMBARA 1581, H5r). Pietro Martire descriveva infatti le Amazzoni come le mogli dei cannibali, che vivevano in caverne «nelle quali fuggivano se ad altro tempo dell'anno che l'ordinato alcuno andava ad esse, e se alcuno per forza o per insidie cercasse d'entrare a loro, che le si difendono con frecce, le quali traggono benissimo» (ANGHIERA 1985, 38).<sup>8</sup> Il *De Navigatione*, come il poemetto di Giuliano Dati, risulta dunque avere più un valore storico che letterario e il poeta, anche in questo caso, non riesce a distaccarsi dall'autorialità della sua fonte. Stessa sorte anche per la *Columbeidos* di Giulio Cesare Stella (1585) che, sebbene possa vantarsi a tutti gli effetti dell'appellativo di poema epico tanto da essere considerato un'emulazione dell'*Eneide*,<sup>9</sup> continua a descrivere Matatino secondo l'ormai stereotipato schema storiografico (*Columbeidos*, I, D1v-D2r, 625-634).<sup>10</sup>

La trasmissione letterale del mito in Dati, Gambarà e Stella testimonia quanto fosse difficile per i poeti prendere le distanze dall'autorità storica e far prevalere sui fatti la propria vocazione interpretativa. Se la vicinanza temporale aveva infatti spinto i primi commentatori della scoperta a cedere a volte all'inesattezza delle informazioni pur di dare notizie che potessero catturare l'attenzione del lettore, i poeti, che pure potevano avvalersi della componente immaginativa, si mantengono cauti a riguardo. Le Amazzoni vengono descritte senza uno spunto di poetica soggettiva e senza dare loro uno spessore letterario e antropologico. Lo dimostra il fatto che non vengono dati loro nomi propri per distinguerle, né vengono coinvolte in storie romanzesche che pur ben si adattavano ai poemi cavallereschi del tempo.

In questa difficoltà possiamo leggere il disagio dei poeti (e dell'uomo del Rinascimento in generale) nell'approcciarsi ad un mito 'scomodo' che diventa



realtà, quello della ginecocrazia. I poeti, concedendo alle Amazzoni americane solo lo spazio che avevano all'interno dei repertori storiografici, tentano di normalizzarle e di farle rientrare in uno schema epistemologico che potesse in qualche modo tranquillizzarli. Secondo Giulia Bogliolo Bruna e Alberto Lehmann le Amazzoni sono infatti «prodotto ed oggetto della nevrosi sessuofobica del 'vir' mediterraneo» (BOGLIOLO BRUNA e LEHMANN 1988, 218) e alla fine del XVI secolo non si è ancora pronti a relazionarsi con una realtà tanto invasiva e sconvolgente.

I tanti poeti che scelsero invece di continuare a collocare le Amazzoni in Africa e Asia volevano forse mantenere vivo lo statuto leggendario di queste guerriere, tenendole lontane da quella che si era rivelata la realtà. Come si chiedeva retoricamente Edmund Spencer «who in venturous vassel measured / the Amazons huge river now found true?» (*The Faerie Queene*, II, 2, 7-8). Se i repertori geografici e storiografici del tempo volevano le Amazzoni situate in America, i poeti riuscivano a mantenere intatti l'alone di mistero e il gusto per l'esotico continuando a collocarle in Oriente, dove la loro esistenza non era dimostrata da prove certe ma rifletteva una solida tradizione culturale e letteraria. Solo con l'avvento di Torquato Tasso e del suo predicato precetto della 'verosimiglianza' i poeti sembrano sganciarsi da questo utilizzo esotico del mito tanto da trasformare le Amazzoni in guerriere non solo letterarie ma anche realistiche. Come lo stesso Tasso suggerisce è arrivato il tempo che «di paesi di nuovo ritrovati nel vastissimo Oceano oltre le Colonne d'Ercole, si dee prender la materia de' sì fatti poemi» (TASSO 1964, 109).

### *La querelle des femmes*

Alla fine del XVI secolo Giovanni Giorgini, professore di logica presso l'università di Jesi, pubblica il primo poema completo ed in italiano sulla scoperta dell'America. Il *Mondo nuovo* presenta un'innovazione importante nel trattamento della tematica amazzonica: le guerriere americane cominciano ad avere un certo spessore letterario, viene data loro la parola e la regina viene coinvolta in un episodio romanzesco attraverso la storia d'amore con un condottiero cristiano. Il background continua ad essere ovviamente quello

storiografico, ma Giorgini, contrariamente ai suoi predecessori, riesce ad aggiungere uno spunto di pura epicità all'episodio. Ancor meglio fa Tommaso Stigliani, dedicando alle Amazzoni americane ben tre canti del suo *Mondo nuovo*, poema che orgogliosamente definisce il primo «che canta ispani fatti in toshi accenti» (*Mondo nuovo*, I, 6, 6), senza tenere in considerazione l'antecedente opera giorginiana.

L'omonimia tra i titoli anticipa che si tratta di due poemi che hanno molto in comune, tanto che alla fine dell'Ottocento Carlo Steiner aveva accusato Stigliani di plagiarismo nei confronti di Giorgini (STEINER 1891). Le analogie nella trama derivano dalle comuni fonti storiche da cui i poeti avevano attinto ma, sebbene le vicende presentino diverse affinità, episodi come quello delle Amazzoni vengono trattati in maniera sostanzialmente diversa.

Tale differenza va fatta rientrare nel contesto della *querelle des femmes* che, come sostenuto da Ginevra Conti Odorisio, dava vita proprio in quegli anni all'idea moderna di femminismo (CONTI ODORISIO 1999). Sebbene la *querelle* fosse già attiva prima del XV secolo, tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento l'Italia vide fiorire numerosissimi trattati e dialoghi che dibattevano sui pregi e i difetti delle donne e sulla loro inferiorità, egualità o superiorità rispetto agli uomini. Queste opere si rivelavano spesso dei veri e propri manuali che rivelavano in maniera dettagliata come le donne (ma anche gli uomini) avrebbero dovuto comportarsi e quale fossero le loro potenzialità. Poetesse come Laura Terracina, Moderata Fonte, Lucrezia Marinelli, Arcangela Tarabotti ebbero un ruolo fondamentale nel dibattito femminista, e furono affiancate da scrittori filogeni come Domenico Bruni, Lodovico Domenichi e Luigi Dardano.<sup>11</sup>

Anche Torquato Tasso, che sia Stigliani che Giorgini consideravano uno dei loro più importanti modelli letterari,<sup>12</sup> aveva preso parte attiva alla discussione con il *Discorso della virtù femminile e donnesca* (1582). Nel trattato Tasso prendeva formalmente le difese delle donne, sostenendo però, come faceva notare già Lucrezia Marinelli all'inizio del Seicento, che per Tasso «il nome di Donna si convenga solamente alle Reine, alle Prencipesse, et a quelle, ch'egli chiama Donne heroiche» (MARINELLI 1601, 128).

L'episodio delle Amazzoni dava la possibilità ai nostri poeti di esprimere, in maniera più o meno esplicita e consapevole, la loro personale opinione all'interno della *querelle* visto che, come suggerisce Sylvie Steinberg, «la figure de l'Amazone s'impose dans le discours féministe, dans la littérature de défense des femmes des XVIe et XVIIe siècles, comme la preuve emblématique de la légitimité du pouvoir exercé par des femmes» (STEINBERG 1999, 261-262). Questo dava inoltre loro la possibilità di riflettere sulla 'vera natura' delle donne, visto che le Amazzoni non erano subordinate ai legami sociali europei. Il tema rientra, infatti, in uno schema più grande e problematico che riguarda non solo la percezione delle donne ma anche degli indigeni. Nel 1550 lo scontro tra Bartolomé de Las Casas e Juan Ginés de Sepúlveda a Valladolid sulla natura degli indiani aveva aperto il campo a numerosi dibattiti, arrivando a creare due correnti ben distinte a favore e a sfavore delle popolazioni native americane (GERBI 1955).

Le Amazzoni, essendo donne ed indigene, trovano spazio in entrambe le controversie, ponendosi come punto focale in due dei dibattiti più in voga del tempo. Le guerriere vengono così ad occupare la posizione che Stephen Greenblatt definiva di «go-between», ovvero l'emblema della mediazione culturale tra vecchio e Nuovo Mondo (GREENBLATT 1991, 119).

La rappresentazione giorginiana delle Amazzoni è debitrice alla corrente misogina che avrebbe trovato il suo apice con la pubblicazione de *I donneschi difetti* di Giuseppe Passi (1599). Giorgini sembra ispirarsi in particolare al dialogo *Della dignità delle donne* di Sperone Speroni (1542), che venne ristampato in numerose edizioni per tutto il Cinquecento. In esso Daniel Barbaro riporta all'amico Michele Barozzi il dibattito sulla natura delle donne avvenuto una sera a casa della gentildonna ferrarese Beatrice degli Obizzi. È proprio la padrona di casa a proferire un'apologia dell'obbedienza secondo cui «altrettanto la virtuosa mogliera del suo servire al marito dee gloriarsi, quanto il marito del comandarla» (SPERONI 1552, 38r). Le donne, in quanto imperfette e deboli, sono per natura condotte alla condizione del servire e una donna non può essere considerata tale senza essere sottomessa al proprio uomo.

La debolezza delle Amazzoni è il primo tratto che Giorgini mette in luce all'inizio dell'episodio che le vede protagoniste, dando immediatamente al lettore una prospettiva tramite cui interpretare l'intero passaggio. Nel canto XVII Colombo giunge con i suoi uomini all'isola di Matinino ma il re di Borichen (Porto Rico) suggerisce loro di non avventurarsi direttamente nell'isola: le Amazzoni si sarebbero molto probabilmente nascoste in grotte labirintiche e ci sarebbero voluti forse mesi per riuscire a scovarle. Le guerriere che lo stesso Ariosto aveva schierato per accogliere Marfisa, Astolfo, Sansonetto e gli altri (*Orlando furioso*, XIX, 65) vengono ora rappresentate come delle codarde, che preferiscono nascondersi piuttosto che affrontare il nemico. Giorgini potrebbe aver ripreso l'idea delle grotte come rifugio delle Amazzoni dall'*Isolario* di Benedetto Bordone o dalle *Decades* di Pietro Martire.<sup>13</sup> Ma mentre il poeta spagnolo Garci Rodríguez de Montalvo aveva sottolineato che le Amazzoni «vivevano» nelle grotte,<sup>14</sup> preservando la temerarietà delle sue eroine, Giorgini mette bene in chiaro che esse erano solite «ascondersi entro a grotte, ov' il Sol raro, / o mai si vidde» (*Mondo nuovo*, XVII, 29, 4-5).

Il re di Borichen si reca sull'isola come ambasciatore portando con sé una ventina di uomini, del buon vino e «altre cose [...] / che voi solete haver dal vostro foro» (*Mondo nuovo*, XVII, 31, 7-8). Quando le Amazzoni si trovano davanti per la prima volta il campionario di oggetti tipici delle dame rinascimentali, l'immediato impulso è quello di lasciare le armi e di adornarsi con quei gingilli:

Collanne di cristallo, e aghi, e spille,  
Cuffie da donna, e lavorate liste,  
Camischie, e vesti, e con lor altre mille  
Cose mostrò, mai più da lor non viste,  
Come sonagli, e picciolette squille,  
Et altre cose di vaghezza ammiste.  
Lasciano l'armi, e d'adornarsi attente  
Di quelle cose son tutte contente.  
(*Mondo nuovo*, XVII, 37)

La scena ricorda molto quella di Achille a Sciro, quando l'eroe greco, per volere della madre Teti, era stato vestito di abiti femminili e affidato a re Licomede

(IGINO, *Fabulae*, XCVI; OVIDIO, *Metamorfosi*, XIII, 162-170). Lo scaltro Ulisse, fingendosi un mercante, aveva introdotto nel palazzo reale stoffe e oggetti adatti ai gusti femminili, ma anche delle armi che avevano rivelato la vera natura di Achille. Nelle ottave di Giorgini abbiamo un esatto capovolgimento dell'episodio: le Amazzoni, armate di tutto punto e vestite in abiti maschili, rivelano, come suggerisce lo stesso poeta, la loro vera indole: «Sforzar natura puote industria, e arte, / ma tosto al suo primier voto ritorna» (*Mondo nuovo*, XVII, 38, 1-2). Le Amazzoni di Giorgini sono pronte a rinunciare immediatamente non solo alle loro armi, ma anche alla loro cultura e al loro stile di vita. E ne sono felici perché «sospinte dal desio di cose nuove» (*Mondo nuovo*, XVII, 41, 1). Il re mostra alla regina delle Amazzoni la testa del «fier Caribi» da cui spesso il suo popolo aveva ricevuto protezione e aiuto. La notizia che gli alleati sono stati sterminati dai cristiani, invece di alimentare il furore delle Amazzoni, le convince a sottomettersi non solo alla volontà degli invasori, ma anche degli uomini in quanto tali:

Vol'il supremo Iddio, ch'a l'huom soggetta  
La donna sia, ad un sol marito intenta,  
Non che per serva, o schiava si sommetta,  
Ma con gran libertà a quello acconsenta,  
Che rega anch'ella dal marito retta,  
Et adiutorro a quel tosto si senta.  
Il primo egli sarà, quella seconda,  
E sol attendei dè a sua prol feconda.  
(*Mondo nuovo*, XVII, 55)

La donna deve dunque sottostare all'uomo, ma con libertà, come se fosse una sua scelta, e in questa ottava possiamo leggere in maniera evidente il riferimento al dialogo speroniano: «Serva adunque la donna, poi che a servir è creata; ma non l'aggravi tal servitù: concio sia cosa ch'ella non serva si come priva di libertà, et a guisa di schiava, ma come cosa, cui l'esser libera tanto o quanto non si convenga» (SPERONI 1552, 40r).

Il re del Borichen parla dei *conquistadores* come se fossero degli dei con il potere di controllare fulmini, tuoni, terremoti e uragani; esseri con poteri soprannaturali a cui è impossibile ribellarsi. La regina delle Amazzoni acconsente

dunque a sottomettere se stessa e il suo popolo alla corona spagnola, così come sente immediatamente la necessità di convertirsi alla religione cristiana (*Mondo nuovo*, XVII, 63). Dopo essere state battezzate, le Amazzoni vengono sposate dai conquistatori e il valente Salazar,<sup>15</sup> «da picciotto amor vinto» (*Mondo nuovo*, XVII, 70, 5), sposa la regina dopo aver vinto una giostra.

Molto diversa è invece la descrizione delle Amazzoni nel *Mondo nuovo* stiglianese, in quanto il materano appoggia la linea *pro mulieribus* che aveva visto tra i suoi più importanti rappresentanti Mario Equicola (*De mulieribus*, 1500), Cornelius Agrippa von Nettesheim (*Declamatio de nobilitate et praecellentia foeminei sexus*, 1529) e Baldassar Castiglione (*Libro del cortigiano*, 1528).

Le ottave dedicate alle legendarie guerriere vanno dal canto XV al canto XVIII e le vicende spaziano da Ripi, città sulle sponde del Rio delle Amazzoni, alla capitale Pimpa. Il condottiero italiano Silvarte si imbatte nelle guerriere mentre è alla ricerca di El Dorado, così come secondo le fonti storiografiche era accaduto all'esploratore Francisco de Orellana.

Stigliani definisce il regno delle Amazzoni una «Repubblica» (XV, 94, 6) governata da una regina. Seppure la concezione moderna di repubblica ci induca a pensare ad una forma di governo dove il capo dello stato non sia un monarca, nel periodo rinascimentale si trattava più semplicemente di un modo per affermare che la reggente veniva scelta dal popolo e non otteneva la carica per via ereditaria. Come un abitante di Ripi spiegherà a Silvarte, la regina veniva infatti eletta «Non per succession, ma per squitino» (XV, 96, 8). Era costretta al voto di castità proprio per evitare problemi di successione ed era consigliata dal senato nell'esercizio del potere legislativo e giudiziario. Le città che facevano parte del regno erano invece rette da governatrici supportate da ministri e dotate di un esercito di uomini al loro servizio.

La percezione del regno delle Amazzoni come una repubblica democratica non va sottovalutata. Nel XVII secolo l'Italia era infatti per lo più sotto il dominio spagnolo (ducato di Milano, regno di Napoli, regno di Sicilia, regno di Sardegna e

stato dei Presidi), e anche gli stati nominalmente indipendenti erano di fatto sotto il controllo delle potenze europee. Un'eccezione era rappresentata dalla Serenissima repubblica di Venezia, che Stigliani identifica proprio con Pimpa quando scrive che il tratto di mare che i cristiani devono attraversare per raggiungere l'isola delle Amazzoni è uguale a quello che dal lido di Padova «a Vinezia suol farsi a tutte l'ore» (*Mondo nuovo*, XV, 141, 2). Nell'ottica allegorica del poema stiglianese se Pimpa rappresenta Venezia, le Amazzoni si rivelano il ritratto di poetesse veneziane come Moderata Fonte, Arcangela Tarabotti e Sara Copia Sullam, che avevano reso la Serenissima la capitale italiana della *querelle des femmes*. Venezia era infatti la città dove la letteratura femminista trovò il terreno più fertile per mettere radici e dove le accademie, come suggerisce Stephen Kolsky, introducevano con tutta probabilità donne nel loro *entourage*.<sup>16</sup>

Stigliani deve essere stato particolarmente influenzato dall'opera di Lucrezia Marinelli che, proprio negli anni della stesura del *Mondo nuovo*, aveva dato alla luce *La nobiltà et l'eccellenza delle donne, co' difetti et mancamenti de gli huomini*. I due si conobbero con tutta probabilità nello studio tipografico veneziano di Giovan Battista Ciotti, dove la Marinelli e Stigliani erano impegnati a revisionare la stampa delle rispettive opere. Il trattato sulle donne della Marinelli venne pubblicato, infatti, per la prima volta nel 1600, ed ampliato e ripubblicato nuovamente l'anno successivo sempre dal Ciotti.<sup>17</sup> Stigliani vedeva invece pubblicata la prima edizione delle *Rime* (1601), che sarebbe diventata più tardi il suo *Canzoniero*.

Nel suo trattato Lucrezia Marinelli cita direttamente le Amazzoni come modello di virtù femminile, sebbene le guerriere a cui fa riferimento sono prima quelle classiche posizionate in Scizia, poi quelle africane al servizio del principe Monopotapa (MARINELLI 1601, 80 e 83). Stigliani deve essere rimasto profondamente influenzato da quest'opera, tanto da lodare pubblicamente la poetessa nelle *Rime* del 1605 (STIGLIANI 1605, 52). I concetti espressi ne *La Nobiltà* vengono applicati da Stigliani nella delineazione caratteriale delle sue Amazzoni, che le presenta come delle moderne suffragette. Secondo la poetessa, infatti, se le donne «s'esercitassero nelle scienze, et nell'arte militare, come fanno

tutto il giorno i maschi, farebbono à loro inarcar le ciglia, et rimanere stupidi, et ammirati» (MARINELLI 1601, 31).

Forse proprio grazie all'importanza che la *querelle* aveva a Venezia, Stigliani avrebbe voluto far stampare l'edizione completa del *Mondo nuovo* proprio nella Serenissima, come dimostrano le lettere che il materano inviò prima al Ciotti e poi ad Andrea Baba, altro influente editore veneziano. In entrambi i casi la stampa venne impedita dai marinisti e dallo stesso Giovanbattista Marino, il principale oppositore di Stigliani, che scriveva al Ciotti «di non far tanto onore alle opere mie, che sieno impresse da que' medesimi caratteri che deono arricchire il nostro secolo d'un poema sì singolare» (MARINO 1912, II, CXC, 4).<sup>18</sup>

Le Amazzoni descritte da Stigliani cercano continuamente di preservare la loro libertà e percepiscono i cristiani come degli invasori. Nel canto XV Silvarte e il suo scudiero Armodio vengono condotti da un indio al cospetto della governatrice di Ripi, che i cristiani trovano in compagnia di altre tre Amazzoni. Appena Silvarte tenta di avvicinarsi alla governatrice un intero esercito lo assale per proteggere le guerriere. I cristiani per vendicarsi decidono di conquistare Pimpa e costringono i nocchieri indigeni a trasportarli sull'isola delle donne, che sorgeva al centro del Rio delle Amazzoni, poco più a nord di Ripi. Il porto della città è sbarrato da catene d'argento e seimila arcieri attaccano l'esercito cristiano dalle mura della città, tanto che Silvarte è costretto ad ordinare di sbarcare lontano da Pimpa, con un certo disagio per la natura selvaggia del territorio. L'esercito cristiano si accampa a due miglia dalla città e il mattino successivo Silvarte invia Archinto e Brancaspe come ambasciatori dalla regina Polinesta per chiederle di sottomettere il suo regno alla religione cristiana. La regina, che nel *Mondo nuovo* di Giorgini aveva accettato di buon grado la proposta, è invece in Stigliani completamente disgustata da una tale richiesta e da tanta insolenza e si chiede «in che guisa entro l'ingegno umano / nascesse il verme, che 'l rendeva insano» (*Mondo nuovo*, XVI, 12, 7-8). Polinesta propone un combattimento tête-à-tête tra lei e il capitano dell'esercito cristiano, combattimento che Silvarte accetta volentieri. Quando i due s'incontrano per la prima volta sul campo di battaglia, è amore a prima vista e Silvarte proclama di essere pronto ad abbandonare la sua



religione ed abbracciare i culti indigeni del sole pur di accontentare la regina: «T'amo, e son pronto a empir le tue richieste / Tutte da quella in poi, ch'ora m'ai fatta, / Ch'io debba adorar l'idolo celeste, / Come quì fa vostra femminea schiatta» (*Mondo nuovo*, XVI, 52, 1-4). La distanza rispetto al discorso fatto dalla regina giorginiana alle sue compagne non è indifferente: se questa rinunciava immediatamente ai falsi idoli pagani per farsi cristiana, in Stigliani è il capitano cristiano ad essere pronto a rinunciare alla sua religione per amore della regina.

Il patto designato tra i due amanti è egualitario: se sarà Silvarte a vincere il duello Polinesta dovrà abbracciare il cristianesimo, in caso contrario sarà Silvarte a rinunciare alla sua fede. Solo con la vittoria Silvarte ottiene la conversione della regina.

Nel canto XVIII le Amazzoni scoprono che Polinesta aveva infine consegnato Pimpa all'esercito cristiano per amore di Silvarte. La reazione delle donne alla confessione della regina dà un'idea abbastanza chiara dell'orrore che le Amazzoni provano al solo pensiero di dover rinunciare alla loro patria e alla loro libertà:

Le Donne a questi detti aspri, e molesti,  
Da' quali colte fur troppo improvviso,  
Immóbili restaro, ed in que' gesti,  
Che si trovar, quando sentir l'avviso:  
E in un momento scolorir vedesti  
Di mortal pallidezza a tutte il viso.  
Anzi fu chi gridò, come se stato  
Le fusse per l'orecchie il cor piagato.  
(*Mondo nuovo*, XVIII, 31)

Polinesta e Silvarte vengono uccisi, e l'amazzone Arlinda, in quanto più forte delle altre, viene eletta nuova regina. Le guerriere continuano fino alla fine a combattere contro il nemico e cercano qualsiasi mezzo che possa aiutarle nella loro impresa. La battaglia è sanguinosa ma nonostante la fazione delle Amazzoni «far si vedesse estrema offesa / alla fuga non dava il piè veloce, / ma la possente mano alla difesa» (*Mondo nuovo*, XVIII, 113, 4-6). Alla fine, tuttavia, l'esercito cristiano si rivela il più forte e le Amazzoni sono costrette ad arrendersi. Il principe norvegese Dulipante, che prende il comando dopo la morte di Silvarte, permette alle Amazzoni di avere salva la vita in cambio di una loro conversione al

cristianesimo. Le guerriere non sono dunque libere di decidere quale religione seguire come nel *Mondo nuovo* di Giorgini, ma praticamente costrette ad abbandonare il culto dei cemi.

Lo stesso Stigliani si rivela scettico sulla vera natura del loro battesimo e l'episodio apre il campo alla questione riguardante se le Amazzoni fossero davvero in grado di convertirsi e di essere delle buone mogli per i cristiani, a cui si accompagna un interrogativo: le donne europee sarebbero in grado di agire come delle Amazzoni?<sup>19</sup> C'è dicotomia tra le due categorie o esiste la possibilità di un'integrazione culturale? Per Stigliani le Amazzoni e le donne della sua società sono perfettamente intercambiabili, in quanto è la loro natura femminile a renderle forti e autonome, e non la loro collocazione geografica o il loro ruolo sociale. Le Amazzoni sono in grado di rivelarsi delle buone mogli e il poeta sottolinea come «vera, o bugiarda che si fusse questa / conversion, produsse ottimo frutto» (*Mondo nuovo*, XVIII, 157, 1-2). Allo stesso modo nell'esordio del XVI canto il poeta, seguendo uno schema caro all'Ariosto,<sup>20</sup> invitava le sue lettrici a non stupirsi del comportamento delle Amazzoni perché anche le donne italiane erano in grado di colpire mortalmente un uomo grazie alle loro armi seduttive (*Mondo nuovo*, XVI, 1-3). Amore ferisce Stigliani con le sue armi tradizionali, l'arco e le frecce, che sono anche le armi con cui da sempre venivano rappresentate le Amazzoni.<sup>21</sup> È dunque possibile trovare sulle «benigne rive» (*Mondo nuovo*, XVI, 1) italiane una categoria di donne che non si discosta poi molto da quel che s'immaginava essere la realtà americana. Il poeta riesce in questi termini a creare un ponte letterario tra la sua società e l'alterità che si trova a raccontare, aiutando il lettore a guardare in maniera meno severa e prevenuta a quell'ordine gineocratico che si narrava vigesse nel Nuovo Mondo.

### *Il nuovo volto di Ippolita*

Come asserito da Androniki Dialeti, il diverso modo in cui gli autori trattano il dibattito sulle donne riflette il loro background sociale e la loro identità culturale (DIALETI 2003, 7). Le Amazzoni sono figlie dei dibattiti politici e sociali del tempo e vengono modellate su donne che facevano parte della quotidianità culturale dei

poeti. Enrique de Gandía faceva notare che tra tutti i miti legati al Nuovo Mondo quello delle Amazzoni «es el más auténtico y el más luminoso, no por lo que su nombre evocaba – mero ensueño de conquistadores –, sino por lo que su espejismo representaba» (DE GANDÍA [1929], 72). D'altronde già Boccaccio nella *Teseida* si era ispirato a Giovanna I di Napoli per descrivere la sua regina delle Amazzoni (DE GUBERNATIS 1906, 236).

Giorgini utilizza il mito delle guerriere come specchio della società di donne oppresse e sottomesse alla volontà degli uomini in cui viveva. Come dimostrato da Albert N. Mancini, il poeta è un ammiratore del sistema politico e dell'ideologia spagnola e il suo poema «si propone come un lavoro direttamente e problematicamente d'accordo con il suo mondo e il suo tempo» (MANCINI 1992, 175).<sup>22</sup> Protagonista formale del *Mondo nuovo* non sarà, infatti, Cristoforo Colombo, ridotto a una figura secondaria, ma lo stesso Ferdinando d'Aragona, che si recherà personalmente in America.

Giorgini dedica il suo poema «all'Invittissimo Principe di Spagna, e sue Serenissime Sorelle» (GIORGINI 1596, 1) vale a dire al futuro Filippo III e alle infante Isabella Clara Eugenia e Caterina Michela. La scelta deriva probabilmente dal fatto che Filippo II era già gravemente malato di gotta durante la composizione e pubblicazione del *Mondo nuovo*. Giorgini aveva dunque bisogno di inserire nel suo poema figure femminili che potessero trovare il consenso delle due principesse, figure che, come loro, fossero costrette a sottomettersi con gioia e gratitudine al volere della casa regnante.

Quando il *Mondo nuovo* venne pubblicato, Isabella aveva da poco compiuto trent'anni. Fin da bambina era stata promessa in sposa al cugino Rodolfo, figlio dell'imperatore Massimiliano II e fratello della sua matrigna Anna d'Austria. Quando Rodolfo si rifiutò di sposarsi, il posto di promesso sposo venne preso dal fratello Ernesto d'Austria e, dopo la morte di quest'ultimo, dall'altro fratello Alberto d'Austria, proprio in quel 1595 che con tutta probabilità vedeva Giorgini intento alla stesura del poema. Isabella, com'era normale all'epoca, venne trattata come una merce di scambio e passò da una mano all'altra secondo la volontà del padre Filippo.

Allo stesso modo Caterina Michela fu spinta dal protocollo reale a sposare Carlo Emanuele I di Savoia nel 1585. Caterina si rivelava la perfetta dedicataria dell'opera in quanto in questo modo Giorgini celebrava non soltanto la famiglia reale spagnola ma anche il ducato di Savoia: l'infanta era, infatti, molto amata dai suoi nuovi sudditi e considerata a tutti gli effetti una duchessa italiana.

Ultimamente il ruolo di Caterina all'interno della corte sabauda è stato messo molto in discussione, soprattutto con il convegno internazionale a lei dedicato organizzato nel 2009 dall'Università di Torino (DEPRETIS 2010).<sup>23</sup> La fitta rete epistolare che l'infanta aveva intessuto con il marito, la sorella, il padre e i figli danno l'immagine di una donna con un certo potere politico, e va considerato anche che Carlo Emanuele nel 1589 l'aveva nominata procuratrice generale del ducato. Tuttavia durante gli anni in cui Giorgini scriveva il suo poema l'immagine che si aveva di Caterina era quella di una donna completamente sottomessa alla volontà del marito, malaticcia e con il viso butterato dal vaiolo. Il suo unico compito era quello di mettere al mondo discendenti per la dinastia Savoia: all'epoca della pubblicazione del *Mondo nuovo* Caterina aveva già dato al marito otto figli (sarebbero stati dieci in tutto). Come fa notare Giovanna Altadonna, il matrimonio tra Caterina e Carlo Emanuele fu preceduto «da lunghe ed incerte trattative, strutturate su interessi politici, senza tenere conto dei sentimenti né dell'attrazione fisica o simpatia dei due protagonisti principali» (ALTADONNA 2012, I, IX). Caterina diventa dunque non solo la dedicataria ma anche il modello su cui Giorgini costruirà forse la sua regina delle Amazzoni, facendo di lei l'emblema di tutte le donne costrette a sposare uomini importanti solo per il prestigio del nome. La connessione è messa ben in luce nel discorso con cui la regina convince le sue compagne ad accettare gli spagnoli come loro signori:

Felice è quel, ch'a l'altrui spese impara  
(Dicea) suore mie care, e de doi mali  
Il minor prende. A noi sia cosa chiara,  
Che scampar non possiam da mortal strali,  
Che l'altrui morte a noi questo dichiara,  
A cui minor noi siam, non pur eguali,  
Che l'inchinarci alquanto a quei sia bene,

Fede ne fa il buon Re del Borichene.  
(*Mondo nuovo*, XVII, 61)

Nella decisione dei cristiani di sposare le Amazzoni così da farne legalmente le loro mogli possiamo leggere un riferimento al problema della legittimazione della prole, che in quegli anni destava non poche preoccupazioni in Europa. I figli illegittimi erano infatti considerati motivo di vergogna per le famiglie benestanti e andavano per lo più a posizionarsi negli strati bassi della piramide sociale (TAKAHASHI 2000, KUEHN 2002). La stessa Caterina parla di questo problema pubblico in una lettera del 1597 al marito: «la mujer que tenía don Amedeo a parido una hija, querrya enbiarla aora a Milán a un monesterio sin que se sepa» (ALTADONNA 2012, XV). D'altronde il problema toccava molto da vicino casa Savoia visto che lo stesso Carlo Emanuele aveva avuto un gran numero di figli illegittimi da relazioni extraconiugali intraprese sia prima, sia durante, sia dopo il suo matrimonio con Caterina Michela.<sup>24</sup>

Stigliani, al contrario di Giorgini, si pone contro il sistema politico del tempo, tanto che lo stesso *Mondo nuovo*, come fa notare Mauro Padula, andrebbe considerato un poema eroicomico (PADULA 1992, 15).<sup>25</sup> Secondo Nathalie Hester l'opera «remains a decidedly Italian endeavor in which the tensions between foregrounding Italy's modern literary primacy in the form of the epic, on the one hand, and Spanish imperialism on the other, remain unresolved» (HESTER 2012, 208). Già dal titolo un poema come la *La Merdeide. Stanze in lode dei stronzi della Villa Reale di Madrid* (1629), che Stigliani pubblicò sotto lo pseudonimo di Nicolò Bobadilla, dimostra come tutti i motivi encomiastici presenti nel *Mondo nuovo* andrebbero letti in chiave parodica.<sup>26</sup>

L'episodio delle Amazzoni, che compare già nell'edizione del 1617 dedicata al duca di Parma e Piacenza Ranuccio I Farnese (canti XVII-XX), si propone proprio di criticare la famiglia Farnese e il suo ruolo di spicco nel panorama italiano. In particolare, le Amazzoni vengono utilizzate da Stigliani per disapprovare il comportamento di Ranuccio all'interno della congiura nobiliare del 1611. Così come i cristiani nel *Mondo nuovo* avevano infatti attaccato le

Amazzoni per impadronirsi dei loro territori, allo stesso modo Ranuccio aveva confiscato i beni dei feudatari parmensi per accrescere il prestigio (e il patrimonio) della sua famiglia. Il duca aveva reintrodotta un'antica legge secondo la quale i feudatari non potevano allontanarsi per più di due mesi dai loro possedimenti, pena, appunto, la confisca.

Nel tessuto complesso del poema stiglianese, la regina Polinesta prende il posto della contessa di Sala Barbara Sanseverino, leader della congiura e amante dell'arte del guerreggiare tanto che, come riportato in una lettera dell'ambasciatore fiorentino Bernardo Canigiani, durante il Carnevale di Comacchio del 1577 la contessa organizzò un torneo di dame e lei stessa appare nella lista dei 'cavalieri venturieri'.<sup>27</sup> Sulla linea di Pio Rajna, Angelo Solerti scrive che l'idea di questo torneo di dame potrebbe essere stata ispirata proprio dal mito delle Amazzoni: «dato il "regno femino", si capisce tuttavia che potesse presentarsene l'idea, o per dir meglio che l'idea potesse germogliare sul gran tronco dei costumi cavallereschi in genere» (SOLERTI 1891, 123).

Come fanno notare Simon Sheperd e Sylvie Steinberg, il costume da Amazzone veniva indossato dalle nobildonne nei balletti di corte, così come nei tornei che imitavano i romanzi di Amadis o di Orlando e sui palcoscenici dei teatri (SHEPERD 1981, 5; STEINBERG 2008, 16). Era tuttavia il Carnevale a permettere ai nobili rinascimentali di svestirsi letteralmente degli abiti tradizionali, di liberarsi dall'etichetta di corte e di essere chiunque desiderassero o chiunque 'il re o la regina del Carnevale' volessero (MUIR 2005). Alfonso d'Este, proprio per volontà di Barbara Sanseverino, fu costretto, ad esempio, a travestirsi da frate; mentre la gentildonna piacentina Isabella Sbulatti fu relegata al ruolo di prostituta al servizio del conte Giulio Tassoni. Barbara, indossando l'armatura e relazionandosi con un circolo di donne guerriere, segna implicitamente la sua investitura a moderna amazzone. La contessa fece scalpore per essere una delle poche donne non accompagnate dal marito in occasione delle festività, e, come sottolinea George W. McClure, Barbara non sembrava affatto inibita dall'autorità o dall'aspettazione degli uomini (MCCLURE 2008, 767).

Il suo carattere indipendente e battagliero fu ancora più evidente durante l'organizzazione della congiura dei feudatari che la vide protagonista assoluta delle operazioni. Barbara era la mente dietro la congiura e, secondo quanto riportato da Giovanni Drei, sembra che le rincrescesse «molto di esser donna e di non sapere maneggiare la spada» per avere una parte più attiva nel piano (DREI 1954, 184). Evidentemente Barbara aveva delle nozioni di 'armeggiamento', ma non era abbastanza brava per combattere in una battaglia vera e propria.

Proprio per il suo ruolo preponderante, la Sanseverino fu la prima dei cospiratori ad essere fatta giustiziare da Ranuccio, episodio a cui con tutta probabilità Stigliani assistette, visto che nel 1612 si trovava proprio a Parma al servizio del duca Farnese. L'amicizia che in quel periodo legava il poeta al conte Fortuniano Sanvitale, figliastro di Barbara e unico della famiglia a salvarsi dal massacro,<sup>28</sup> deve averlo forse ulteriormente spinto a prendere proprio Barbara come modello per la sua Polinesta e per le Amazzoni del *Mondo nuovo*. Che Stigliani si ispirasse a donne reali nella creazione dei personaggi femminili del suo poema è infatti attestato dalla lettera dell'ottobre 1610 alla duchessa Lucrezia Angosciola, in cui scrive che se lei fosse stata più presente «ella avrebbe fatto ufficio di Musa sopra la sterilità del mio ingegno, aiutandomi col ricordo delle sue divine bellezze a vivamente descrivere le Donne del Poema» (STIGLIANI 1651, 309).

Il comportamento caritatevole del principe norvegese Dulipante nei confronti delle Amazzoni che pure avevano ucciso Silvarte (*Mondo nuovo*, XVIII, 155) si propone come una dura critica nei confronti di Ranuccio, che, secondo Stigliani, non aveva alcun motivo legittimo per arrivare ad una pena tanto crudele e spietata. Il duca aveva, infatti, condannato i feudatari solo per impossessarsi dei loro territori, primo tra tutti lo splendido palazzo di Colorno che proprio la Sanseverino aveva trasformato in una delle corti più raffinate e ricche del tempo.

Dopo il contributo di Stigliani, la presenza delle Amazzoni americane nei poemi cavallereschi torna di nuovo a farsi sporadica. Ascanio Grandi, che pure aveva dedicato il canto XI del suo *Tancredi* (1632) alla materia americana,<sup>29</sup> torna a

fare delle Amazzoni delle guerriere orientali. Vengono infatti citate tra le truppe pagane nel canto VIII e a condurle c'è la regina Tigrina, che riprende il nome della regina delle Amazzoni nell'*Adone* di Marino con un probabile riferimento al fiume Tigri, in Mesopotamia. Nel *Belisario* di Angelita Scaramuccia (1635) Hespera, la città delle Amazzoni governata dalla regina Florista, è invece collocata in Africa, su di un'isola all'interno di una palude tra «l'Etiopia, e 'l grand' Atlante» (*Belisario*, X, 19, 1).

Nel 1650 Girolamo Bartolomei Smeducci pubblica il suo poema *L'America* dedicato al re di Francia e Navarra Luigi XIV, interessato ad un'espansione coloniale nel Nuovo Mondo. Il protagonista dell'opera è Amerigo Vespucci ma, nonostante il poema sia evidentemente di stampo americano, le Amazzoni vengono posizionate nel cuore dell'Etiopia, a Damut (*L'America*, XII, 54). Bartolomei si preoccupa di citare le Amazzoni asiatiche che vivevano sulle sponde del Termidonte quale termine di paragone, ma non quelle americane, che pure avrebbero trovato un posto quasi scontato all'interno del suo poema. La matrice classica è evidente anche nel nome della guerriera a cui l'imperatore Monopotapa chiede di fermare il manipolo di cristiani: Lampedona. Secondo il mito, Lampedona sarebbe infatti con Martesia (che la tradizione letteraria trasformò in Marfisa) una delle prime regine delle Amazzoni (BERDINI 1642, XLIV, 132).

Il breve periodo d'oro delle Amazzoni americane si era già concluso. Di nuovo i poeti preferirono la tradizione alla modernità, forse per la paura di sbilanciarsi troppo e di dare informazioni che potevano rivelarsi errate. L'unico modo di mantenere vivo il mito si era rivelato, come nel caso di Giorgini e Stigliani, quello di utilizzare le Amazzoni più per raccontare il loro tempo e la loro società che per dare una lettura oggettiva della conquista del Nuovo Mondo. Soltanto nell'Ottocento, con l'avvento della letteratura odeporea e con documenti cartografici sempre più precisi, il mito delle Amazzoni americane era destinato a fiorire di nuovo, questa volta con una maggiore forza e consapevolezza.



## Note

<sup>1</sup> «Lon trouve par les histoires qu'il y'a eu trois sortes d'Amazones, semblables, pour le moins differentes de lieux & d'habitations. Les plus anciennes ont esté en Afrique, entre les quelles ont esté les Gorgones, qui avoient Meduse pour Royne. Les autres Amazones ont esté en Scythie pres le fleuve de Tanaïs: les quelles depuis ont regné en une partie de l'Asie, pres le fleuve Thermoodon. Et la quatrième sorte des Amazones, sont celles des quelles parlons presentement» (THEVET 1557, 63, 124v-125r). Per una breve storia del mito delle Amazzoni si veda WHITEHEAD 1992; MARCH 1993; MAGASICH-AIROLA 2006.

<sup>2</sup> Una delle immagini più note di questa tendenza resta la rappresentazione di America nella *Prosopographia* di Philips Galle (c. 1590, tavola n. 43).

<sup>3</sup> L'identificazione di Medusa come regina delle Amazzoni sarebbe stata ripresa anche da André Thevet e Walter Raleigh. Si veda SCHWARZ 2000, 29.

<sup>4</sup> Come suggerisce Margaret Tomalin, i cannibali si rivelano non solo storicamente ma anche letterariamente i coniugi ideali delle Amazzoni. TOMALIN 1982, 225.

<sup>5</sup> Sullo stesso argomento si veda DOROSZLAÏ 1998. Un recente aggiornamento sulla questione si è avuto con il contributo di Robert W. Hanning alla Renaissance Society of America conference (San Diego, 4-6 Aprile 2013) dal titolo *Caught Mapping: the impact of a new cartography on the Este court and the Orlando Furioso*, dove il professore «suggests ways in which the contrast and tension between the *Furioso's* 'mappable' and 'unmappable' landscapes contribute to its moral, political, and psychological perspectives, while considering as well how the poet at once exalts and ironizes the impact of European exploration on human imaginings, and desires, and thus on human judgment, notorious throughout the *Furioso* for its propensity to err and inclination to folly» (*The Renaissance Society of America Annual Meeting Program and Abstract Book 2013*, pp. 386-387).

<sup>6</sup> Sul poema di Lorenzo Gambara si veda DEMERSON 1982; DEMERSON 1988; DEMERSON 1990; HOFMANN 1992; SELMI 1993; DEMERSON 1994; SELMI 1994.

<sup>7</sup> «Habló así el intérprete: "Mira, capitán de las Hespérides, estas tierras y ciudades que ahora habitan tan sólo las mujeres de los caníbales. Cuando vuelve la primavera a las tierras y Tauro se alza en el cielo despajado, las visitan los caníbales y celebran alegre banquetes en los bosques, danzan entre palmas y andan por los bosques olvidados de ganarse en el mar su acostumbrado botín. A los varones destados se los llevan consigo a través del mar a su propia tierra, y no vuelvan acá, si no es cuando la primavera lluviosa visita de nuevo las tierras, trae días claros y tiempo suave y deshace el duro hielo del invierno. Habitan ellas unas cuevas en lo alto del monte, en las que se esconden cada vez que alcanza estas tierras algún extraño, y luego espulsa al enemigo con las armas y flechas de costumbre; entablan a menudo combates siempre victoriosos y llevan siempre prisioneros a sus moradas. Madanina la llama el nativo de aquella tierra; el bóreas con su soplo non impidió acercarnos a su costa"». GAMBARA 2006, 107-109. Un ulteriore riferimento alle Amazzoni compare anche in GAMBARA, *De Navigatione*, II, 882-887, p. 61.

<sup>8</sup> Si veda anche la versione in latino «Et qui prima navigatione in Hispaniam vecti fuerât, & qui à Canibalibus redempti, vocari insulam ab incolis Madanina, affirmarunt, quam solæ mulieres inhabitant. Ad nostrorum aures primo itinere de hac insula fama devenerat. Ad eas haud secus Canibales certis anni temporibus concedere creditum est, atque ad Amazonas lesbicas transfretasse Thraces, retulit antiquitas: & eodem modo filios ad genitores mittere ablactatos, foeminas autem apud se retinere. Has mulieres subterraneos grandes cuniculos habere aiunt, ad quos, si alio quàm constituto tempore quisquam ad eas proficiscatur, confugiant. Unde, si aut per vim, aut per insidias tentare aditum sequentes audeant, sagittis sese tueantur, quas certissimas iacere creduntur. Hæc dant, hæc accipito. Ad hanc insulam, propter boream ab ea flantem, non licuit pervenire». ANGHIERA 1574, 16-17.

<sup>9</sup> Si veda HOFMANN 1988; HOFMANN 1990; HOFMANN 1993.

<sup>10</sup> «Matitinaeque sinum celeri legit incita cursu, / Culta feris loca virginibus, procul inde virorum / Interclusi aditus generi, ni tempore certo / Alma Venus cum vere nouo sarcire caducae / Damna, monet gentis, facibusque inflammat amoris, / Cannibalos in tecta vocent, communia Regni / Ipsae scepra tenent, pacemque, ac bella ministrant, / Et pulcra populos in libertate tuentur; / Non aliter postquam una mares nox abstulit omnes / Lemnia crudelis tenuerunt littora matres».

«With swift course it reaches the bay of Matitina, where dwell she-savages – a virgin tribe who keep men's advances far at bay, except at that certain season when, in early Spring, bountiful Venus urges them to renew the withering fortunes of their race, and sets them aflame with the torches of desire. Then they call the Cannibal men into their huts. These women wield the power of their state in common, making peace and war and preserving other tribes in blessed freedom. In just this way the hardhearted matrons of Lemnos ruled their own shores, after a single night had carried off all their men». LEWELLYN 2006, 459; STELLA 1585, I, 625-634. Nella successiva edizione romana edita nel 1589 i versi 633-634 presentano la variante: «Non aliae, nox una mares cum sustulit omnes, / Victrix turba feram possedit foemina Lemnon» STELLA 1589, I, 633-634. L'unica traduzione in lingua moderna dell'edizione londinese è quella olandese STELLA 1993.

<sup>11</sup> Sulla *querelle des femmes* si veda in particolare KELLY 1984; RIVERA GARRETAS 1994; KING e RABIL 1996; BOCK 2000.

<sup>12</sup> Antonio Belloni colloca entrambe le opere tra i poemi «epigoni del Tasso nel seicento» BELLONI 1912, cap. IX. Mario Menghini, il principale biografo di Tommaso Stigliani, afferma con sicurezza che Stigliani conobbe Tasso a Napoli e che il grande poeta scrisse per il giovanissimo materano il sonetto *Stiglian, quel canto, ond'ad Orfeo simile*. Stigliani, commosso, rispose con il sonetto *Come salì tant'alto il suono umile* in cui si dichiarava allievo dell'illustre maestro. MENGHINI 1890, 4-6. Sul rapporto Stigliani-Tasso si veda anche SANTORO 1908; RIZZI 1952; CONTILLO 1963; ZAGARIA 1974; PIERI 1976; CASERTA 1985.

<sup>13</sup> BORDONE 1547, I, 14v: «Le loro habitationi sono cave sotterranee, nelle quali, se alcuno huomo, fuor del tempo che è per loro terminato, con esse congiungersi volesse, fuggono, & dentro di quelle caverne, con le lor saette si defendono». ANGHIERA 1985, 38.

<sup>14</sup> *Las sergas de Esplandián*, ch. 157: «Doravan en cuevas muy bien labiadas». Si veda HALE 1945, 6.

<sup>15</sup> Salazar prende il nome dal celebre esploratore spagnolo Eugenio de Salazar (1530-1602).

<sup>16</sup> «In Marinella's case, her collaboration with Ciotti is a clear indication of her acceptance in academic circles and, more importantly, suggests a wider collaboration between Academy and the woman writer, possibly as a de facto member of the Academy» KOLSKY 2001, 977. Si veda anche SCARABELLO e MORACHIELLO 1987; ALLEN e SALVATORE 1992.

<sup>17</sup> La prima edizione presenta il titolo *Le nobiltà, et eccellenze delle donne: et i diffetti, e mancamenti de gli huomini. Discorso di Lucrezia Marinella. In due parti diviso*, Venetia, Appresso Giovan Battista Ciotti Senese, 1600. Una terza edizione, identica alla seconda, verrà pubblicata nel 1621 da Giovan Battista Combi.

<sup>18</sup> In una lettera all'amico veneziano Domenico Molini, è Stigliani a raccontare come il Marino «scopertamente protesta ad esso Ciotti che desista dal ristampare il mio Mondo nuovo già cominciatosi, non ostante che quegli me n'avesse mandato i primi quattro fogli, minacciandolo che, s'egli non desiste, gli vuole esser nemico né più dargli ad imprimere l'altre sue rime e prose, secondo il già appuntato tra loro»: MARINO 1912, II, LXV, 327-328. Per quanto riguarda il *Baba* sembra che i marinisti avessero pagato l'editore cinquanta zecchini per impedirgli di ristampare il *Mondo nuovo*: MARINO 1912, II, LXV, 331.

<sup>19</sup> La stessa questione, ma in ambito inglese, viene discussa in MERRILL 2011.

<sup>20</sup> Si veda MAC CARTHY 2007b.

<sup>21</sup> Non ci è dato sapere chi fosse la «cruda Amazone» che sconvolse in maniera così profonda il poeta, molto probabilmente si trattava di quella stessa Nice cantata nelle sue *Rime*.

<sup>22</sup> Su Giovanni Giorgini e la sua opera si veda PERROTTA 1979; BALDONCINI 1993.

<sup>23</sup> Si veda anche FÓRMICA 1976; MANSAU 1994.

<sup>24</sup> BOLLEA 1907, 950: «Gabriele, Margherita moglie di Francesco Filippo d'Este marchese di Lanzo e di San Martino, Antonio e Maurizio furono i frutti dei suoi amori con Margherita di Rossillon damigella di Chatellard: Felice gli nacque da Argentina Provana di Collegno, moglie di Giacomo di Saluzzo e di Cardè: Anna Felicita Cusani di Vercelli gli partorì Ludovico e venne di poi dall'istesso Carlo Emanuele I data in nozze (!) a Pierfrancesco Vercellesi, fratello di un vescovo di Aosta. E ancora furono suoi figli Emanuele, nato da una damigella della nobile famiglia di Marechal-Duing di Savoia, Silvio, Anna Caterina, Vitichindo e Carlo Umberto, dei quali non si conoscono neppure le madri».

<sup>25</sup> Per uno studio del *Mondo nuovo* si veda ARRICALE 1921; FIORI 1988; CIRILLO 1990; LIBERATORI 1990; CASERTA 1992; GARCÍA AGUILAR 2003; GARCÍA AGUILAR 2007; WATT 2012.

<sup>26</sup> Sulla *Merdeide* si veda GARCÍA AGUILAR 2001.

<sup>27</sup> Tra le altre dame che parteciparono al torneo troviamo la contessa di Scandiano, Lucrezia Machiavelli, Anna Trotti e Barbara da Piacenza.

<sup>28</sup> Come dimostrato da Alessandro Martini, Fortuniano Sanvitale era un amico comune a Tommaso Stigliani e Giambattista Marino. Marino utilizzò poi il Sanvitale «per sondare le mosse del rivale e minacciarlo di ritorsioni», cosa che provocò la rottura tra il Sanvitale e lo Stigliani. MARTINI 2008, 522.

<sup>29</sup> Secondo Antonio Belloni (BELLONI 1912) la prima edizione del *Tancredi* sarebbe uscita nel 1582 ma l'unica a cui possiamo fare riferimento è: Grandi, A., *Il Tancredi*, Lecce, Pietro Micheli Borgognone, 1632.

## Bibliografia

ALLEN e SALVATORE 1992

Prudence ALLEN e Filippo SALVATORE, *Lucrezia Marinelli and Woman's Identity in Late Italian Renaissance*, in «Renaissance and Reformation», 28 (1992), 4, pp. 5-39.

ANGHIERA 1574

Pietro Martire d'ANGHIERA, *De rebus oceanicis et novo orbe: decades tres*, Coloniae, Apud Geruinum Calenium & hæredes Quentelios, 1574.

ANGHIERA 1985

Pietro Martire d'ANGHIERA, *Sommario dell'istoria dell'Indie occidentali del signor don Pietro Martire*, in *Navigazioni e viaggi*, di Giovan Battista Ramusio, Torino, Einaudi, 1985, V, pp. 25- 205.

ARIOSTO 1972

Ludovico Ariosto, *Ludovico Ariosto's Orlando Furioso, translated into English heroic verse by sir John Harington* (1591), Oxford, Clarendon Press, 1972.

ARRICALE 1921

Giuseppe ARRICALE, *Il Seicento e Tommaso Stigliani*, Matera, Tipografia B. Conti, 1921.

BALDONCINI 1993

Sandro BALDONCINI, *L'“Epopea Americana” del sec XVI: Il Mondo Nuovo di Giovanni Giorgini*, in «Biblioteca Aperta», 4 (1993), 4, pp. 11-14.

BEJCZY e HEIJKANT 1995

Istvan BEJCZY e Marie-José HEIJKANT, *Il prete Gianni e le Amazzoni: Donne in un'utopia medievale (secondo la tradizione italiana)*, in «Neophilologus», 79 (1995), 3, pp. 439-49.

BELLONI 1912

Antonio BELLONI, *Il poema epico e mitologico*, Milano, Vallardi, 1912.

---

BOCK 2000

Gisela BOCK, *Querelle des femmes: ein europäischer Streit um die Geschlechter* in EAD., *Frauen in der europäischen Geschichte: Vom Mittelalter bis zur Gegenwart*, München, C. H. Beck, 2000, pp. 13-52 (*Le donne nella storia europea: dal Medioevo ai nostri giorni*, a c. di Heinemann Campana, Roma, Laterza, 2006).

BOGLIOLO BRUNA e LEHMANN 1988

Giulia BOGLIOLO BRUNA e Alberto LEHMANN, *Amazzoni o cannibali, vergini o madri, sante o prostitute: donne amerindie e alterità nelle "Relazioni" di alcuni viaggiatori francesi (secoli XVI-XVIII)*, in *Columbeis III*, Genova, D.AR.FI.CL.ET., 1988, pp. 215-64.

BOGNOLO 1990

Anna BOGNOLO, *Geografia mitica e geografia moderna. Le Amazzoni nella scoperta dell'America*, in *Columbeis IV*, Genova, D.AR.FI.CL.ET., 1990, pp. 7-22.

BOLLEA 1907

Luigi Carlo BOLLEA, *Le idee religiose e morali di Carlo Emanuele I Duca di Savoia*, in «Rivista d'Italia», 10 (1907), 2, pp. 918-58.

BORDONE 1547

Benedetto BORDONE, *Isolario di Benedetto Bordone nel qual si ragiona di tutte l'isole del mondo, con li lor nomi antichi & moderni, historie, fauole, & modi del loro viuere, & in qual parte del mare stanno, & in qual parallelo & clima giaciono*, Venezia, Federico Toresano, 1547.

BURKE 1997

Peter BURKE, *Varieties of Cultural History*, Ithaca, Cornell University Press, 1997.

CAMPANELLA 1981

Tommaso CAMPANELLA, *La Città del Sole: Dialogo Poetico*, a c. di Daniel J. Donno, Berkeley, University of California press, 1981.

CARVAJAL 2011

Gaspar de CARVAJAL, *Descubrimiento del Rio de las Amazonas*, a c. di Maria De Las Nieves Pinillos Iglesias, Madrid, Babelia, 2011.

CASERTA 1985

Giovanni CASERTA, *Appunti per una storia della letteratura e della cultura lucana. Il Seicento fra angoscia e avventura: Padre Serafino da Salandra e Tommaso Stigliani*, in «Bollettino della Biblioteca Provinciale di Matera», 6 (1985), 10-11, pp. 32-46.

CASERTA 1992

Giovanni CASERTA, *Tommaso Stigliani e la scoperta dell'America*, in «Insieme», 8 (1992), 11, p. 3.

---

CIRILLO 1990

Teresa CIRILLO, *La scoperta dell'America nei letterati meridionali tra Cinque e Seicento*, in *Il Nuovo Mondo tra storia e invenzione: l'Italia e Napoli*, a c. di Giovanni Battista De Cesare, Roma, Bulzoni, 1990, pp. 203-33.

COLOMBO 1989

Cristoforo COLOMBO, *The Diario of Christopher Columbus's First Voyage to America 1492-1493*, a c. di Oliver Dunn e James E. Kelley, Norman, University of Oklahoma Press, 1989.

CONTI ODORISIO 1999

Ginevra CONTI ODORISIO, *Famiglia e Stato nella République di Jean Bodin*, Torino, Giappichelli, 1999.

CONTILLO 1963

Enzo CONTILLO, *Tommaso Stigliani e il suo antimarinismo*, Matera, Montemurro, 1963.

DE GANDÍA [1929]

Enrique DE GANDÍA, *Historia crítica de los mitos de la conquista americana*, Buenos Aires, Juan Roldan, [1929].

DE GUBERNATIS 1906

Angelo DE GUBERNATIS, *Ludovico Ariosto: corso di lezioni fatte all'università di Roma nell'anno scolastico 1905-1906*, Roma, Loescher, 1906.

DE LOLLIS 1892

*Scritti di Cristoforo Colombo*, a c. di Cesare De Lollis, Roma, Ministero della pubblica istruzione, 1892.

DEMERSON 1982

Guy DEMERSON, *La tradition virgilienne dans les épopées du nouveau monde*, in «*Annales Latini Montium Arvernorum*», 9 (1982), pp. 37-45.

DEMERSON 1988

Guy DEMERSON, *Le paysage dans l'épopée colombienne de Lorenzo Gambara*, in *Le paysage à la Renaissance*, a c. di Yves Giraud Fribourg, Editions Universitaires Fribourg Suisse, 1988, pp. 169-79.

DEMERSON 1990

Guy DEMERSON, *La tradition antique dans la première épopée colombienne*, in *L'Épopée gréco-latine et ses prolongements européens*, a c. di Raymond Chevallier, Paris, E.N.S., 1980, pp. 237-54.

DEMERSON 1994

Guy DEMERSON, *The first two Columbian Epics: De navigazione Christophori Columbi by Lorenzo Gambara (1581) and Columbeidos libri priores duo by Giulio Cesare Stella (1585), and the Classical Tradition*, in *The Classical tradition and the Americas*, a c. di Wolfgang Haase e Reinhold Meyer, Berlin, Walter de Gruyter, 1994, I, 2.

---

DEPRETIS 2010

*L'infanta. Caterina d'Austria, duchessa di Savoia (1567- 1597)*, a c. di Giancarlo Depretis et al., Roma, Carocci, 2010.

DOROSZLAÏ 1998

Alexandre DOROSZLAÏ, *Ptolémée et l'hippogriffe. La géographie de l'Arioste soumise à l'épreuve des cartes*, Alexandria, Egypt, Edizioni dell'Orso, 1998.

FIORI 1988

Giorgio FIORI, *Tommaso Stigliani e Piacenza: un documento inedito*, in «Bollettino Storico Piacentino», 73 (1988), pp. 229-233.

FÓRMICA 1976

Mercedes FÓRMICA, *La Infanta Catalina Micaela en la Corte alegre de Turin*, Madrid, Fundación universitaria española, 1976.

GAMBARA 1581

Lorenzo GAMBARA, *De Navigatione Christophori Columbi, libri IV*, Roma, Francesco Zannetti, 1581.

GAMBARA 2006

Lorenzo GAMBARA, *La navegación de Cristóbal Colón*, a c. di Manuel Yruela Guerrero, Alcañiz, Instituto de Estudios Humanísticos, 2006.

GARCÍA AGUILAR 2001

Mónica GARCÍA AGUILAR, *Un poema burlesco en el siglo XVII italiano: La Merdeide. Stanze in lode delli stronzi della Real Villa di Madrid de Nicoló Bobadillo*, in *Lengua y Lenguaje poético, Actas del IX Congreso Nacional de Italianistas*, Valladolid, Universidad de Valladolid, 2001, pp. 295-301.

GARCÍA AGUILAR 2003

Mónica GARCÍA AGUILAR, *La épica colonial en la literatura barroca italiana: estudio y edición crítica de "Il Mondo Nuovo de Tommaso Stigliani"*, Granada, Universidad de Granada, 2003.

GARCÍA AGUILAR 2007

Mónica GARCÍA AGUILAR, *Viajes épico-caballerescos en la poesía italiana del descubrimiento*, in *Nuevos Mundos, Nuevas Palabras*, a c. di Rodrigo López Carrillo e Mercedes Montoro Araque, Granada, Comares, 2007, pp. 37-60.

GERBI 1955

Antonello GERBI, *La disputa del Nuovo Mondo*, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1955.

GREENBLATT 1991

Stephen GREENBLATT, *Marvelous Possessions: The Wonder of the New World*, Oxford, Claredon, 1991.

---

HALE 1945

Edward E. HALE, *The Queen of California*, San Francisco, The Colt press, 1945.

HOFMANN 1988

Heinz HOFMANN, *La scoperta del Nuovo Mondo nella poesia latina: i "Columbeidos libri priores duo" di G. C. Stella*, in *Columbeis III*, Genova, D.AR.FI.CL.ET., 1988, pp. 71-94.

HOFMANN 1990

Heinz HOFMANN, *La seconda edizione della «Columbeis» di Giulio Cesare Stella: una revisione teologica*, in *Columbeis IV*, Genova, D.AR.FI.CL.ET., 1990, pp. 195-219.

HOFMANN 1992

Heinz HOFMANN, *Lorenzo Gambara di Brescia: De navigazione Christophori Columbi libri IV. Das erste neulatinische Columbus-Epos*, in «Lateinamerika Studien», 30 (1992), pp. 143-209.

HOFMANN 1993

Heinz HOFMANN, *Adveniat tandem Typhis qui detegat orbis. Columbus in Neo-Latin Epic Poetry (15<sup>th</sup>-18<sup>th</sup> Centuries)*, in *The Classical tradition and the Americas*, a c. di Wolfgang Haase e Reinhold Meyer, Berlin, Walter de Gruyter, 1993, I, 1, pp. 420-656.

KELLY 1984

Joan KELLY, *Early Feminist Theory and the Querelle des Femmes, 1400-1789*, in EAD., *Women, history and theory. The essays of Joan Kelly*, Chicago, University of Chicago press, 1984, pp. 65-109.

KING e RABIL 1996

Margaret L. KING e Albert RABIL, *Introduzione alla serie The Other Voice in Early Modern Europe*, Chicago, Chicago University press, 1996.

KOLSKY 2001

Stephen KOLSKY, *Moderata Fonte, Lucrezia Marinella, Giuseppe Passi: An Early Seventeenth-century Feminist Controversy*, in «The Modern Language Review», 96 (2001), 4, pp. 973-89.

KUEHN 2002

Thomas J. KUEHN, *Illegitimacy in Renaissance Florence*, Ann Arbor, The University of Michigan Press, 2002.

LEONARD 1992

Irving Albert LEONARD, *Books of the brave. Being an account of books and of men in the Spanish Conquest and settlement of the sixteenth-century New World*, Berkeley, University of California Press, 1992.

LIBERATORI 1990

Filomena LIBERATORI, *Cristóbal Colón de descubridor a conquistador en el «Mundo Nuovo» de Tommaso Stigliani*, in *Il Nuovo Mondo tra storia e invenzione: l'Italia e Napoli*, a c. di Giovanni Battista De Cesare, Roma, Bulzoni, 1990, pp. 53-72.

---

LLEWELLYN 2006

Nancy Elizabeth LLEWELLYN, *The Columbeis of Giulio Cesare Stella (1564-1624), Roman Edition, 1589*, Los Angeles, University of California, 2006.

MAC CARTHY 2007

Ita MAC CARTHY, *Ariosto the Traveller*, in «Modern Language Review», 102 (2007), pp. 397-409.

MAC CARTHY 2007b

Ita MAC CARTHY, *Openings: Ariosto's Double-Edged Pen*, in EAD., *Women and the making of poetry in Ariosto's Orlando furioso*, Leicester, Troubador, 2007, pp. 1-16.

MAGASICH-AIROLA e DE BEER 2006

Jorge MAGASICH-AIROLA e Jean-Marc DE BEER, J., *The Indomitable Amazons*, in ID., *America Magica. When Renaissance Europe thought it had conquered Paradise*, London, Anthem Press, 2006, pp. 99-127.

MANSAU 1994

Andrée MANSAU, *L'infante Catherine-Michelle: une fille de Philippe II., duchesse en Savoie*, Chambéry, Académie de Savoie, 1994.

MARCH e PASSMAN 1993

Kathleen N. MARCH e Kristina M. PASSMAN, *The Amazon Myth and Latin America*, in *The Classical tradition and the Americas*, a c. di Wolfgang Haase e Reinhold Meyer, Berlin, Walter de Gruyter, 1993, I, 1, pp. 285-338.

MARENCO 2009

Franco MARENCO, *Amazzoni nel nuovo mondo*, in *Postcolonial Shakespeare. Studi in onore di Viola Papetti*, a c. di Masolino D'Amico e Simona Corso, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2009, pp. 201-16.

MARINELLI 1601

Lucrezia MARINELLI, *La nobiltà et l'eccellenza delle donne, co' diffetti et mancamenti de gli huomini*, Venetia, Apresso Gio. Battista Ciotti Senese, 1601.

MARINO 1912

Giovan Battista MARINO, *Epistolario, seguito da lettere di altri scrittori del Seicento*, a c. di Angelo Borzelli e Fausto Nicolini, Bari, Laterza, 1912.

MARTINI 2008

Alessandro MARTINI, *MARINO, Giovan Battista (Giambattista)*, in «Dizionario Biografico degli italiani», 70 (2008), pp. 517-531.

MAZZOTTA 2012

Giuseppe MAZZOTTA, *The emergence of modernity and the new world*, in *New worlds and the Italian Renaissance*, a c. di Andrea Moudarres e Christiana Thérèse Purdy Moudarres, Leiden, Boston, Brill, 2012, pp. 9-23.



---

MCCARTHY-KING 2012

Erin MCCARTHY-KING, *The voyage of Columbus as a “non pensato male”: the search for boundaries, grammar, and authority in the aftermath of the new world discoveries*, in *New worlds and the Italian Renaissance*, a c. di Andrea Moudarres e Christiana Thérèse Purdy Moudarres, Leiden, Boston, Brill, 2012, pp. 25-44.

MENGHINI 1890

Mario MENGHINI, *Tommaso Stigliani. Contributo alla storia letteraria del secolo XVII*, Genova, Tipografia dell'istituto sordo-muti, 1890.

MERRILL 2011

Jean M. MERRILL, *Substitution and distortion: Amazon bodies in Sidney, Shakespeare, Spencer, and Stuart drama*, Charleston, BiblioLife, 2011.

MILANESI 1985

Marica MILANESI, *Introduzione*, in *Navigazioni e viaggi*, di Giovan Battista Ramusio, Torino, Einaudi, 1985, V.

MUIR 2005

Edward MUIR, *Ritual in Early Modern Europe*, Cambridge, Cambridge University press, 2005.

OVIEDO 1988

Gonzalo Fernández de OVIEDO, *La navigazione del grandissimo fiume Maragnón*, in *Delle navigazioni e viaggi*, di Giovan Battista Ramusio, ed. Marica Milanese, Torino, Einaudi, 1988, VI, pp. 859-870.

PERROTTA 1979

Marisa PERROTTA, *Il Mondo nuovo di G. G.*, in *Atti del III Convegno internazionale di studi colombiani*, Genova, 1979, pp. 633-640.

PERUGINI 1993

Carla PERUGINI, *Donna come territorio. Realtà femminili e trasfigurazioni mitiche nelle cronache della conquista*, in *Uomini dell'altro mondo. L'incontro con i popoli americani nella cultura italiana ed europea*, a c. di Antonio Melis, Atti del Convegno di Siena, 11-13 marzo 1991, Roma, Bulzoni, 1993, pp. 219-29.

PIERI 1976

Marzio PIERI, *Per Marino*, Padova, Liviana, 1976.

RAJNA 1900

Pio RAJNA, *Le fonti dell'Orlando furioso*, Firenze, Sansoni, 1900.

RIVERA GARRETAS 1994

María Milagros RIVERA GARRETAS, *Nombrar el mundo en femenino: pesamiento de las mujeres y teoría feminista*, Barcelona, Icaria, 1994.

RIZZI 1952

Fortunato RIZZI, *Un poeta battagliero alla corte ducale di Parma*, Tommaso Stigliani, in «Aurea Parma», 36 (1952), pp. 141-160.

---

SANTORO 1908

Francesco SANTORO, *Del cavalier Stigliani*, Napoli, Tipografia Sannitica Rocco e Bevilacqua, 1908.

SCARABELLO e MORACHIELLO 1987

Giovanni SCARABELLO e Paolo MORACHIELLO, *Guida alla civiltà di Venezia*, Milano, Mondadori, 1987.

SCHWARZ 2000

Kathryn SCHWARZ, *Tough Love: Amazon Encounters in the English Renaissance*, Durham, Duke University Press, 2000.

SELMI 1993

Elisabetta SELMI, *Nuovi apporti alla letteratura colombiana: Il “De Navigatione Christophori Columbi” di Lorenzo Gambara*, in *Atti del convegno giornata bresciana di studi colombiani nel V centenario della scoperta dell'America*, a c. di Bortolo Martinelli, Brescia, Geroldi, 1993, pp. 201-21.

SELMI 1994

Elisabetta SELMI, *Lorenzo Gambara e il “De navigazione Christophori Columbi”*: il tema del viaggio fra épos e storia, in *Il letterato tra miti e realtà del Nuovo Mondo: Venezia, il mondo iberico e l'Italia*, a c. di Angela Caracciolo Aricò, Atti del Convegno C.N.R., Venezia, 21-23 ottobre 1992, Roma, Bulzoni, 1994, pp. 457-90.

SHEPERD 1981

Simon SHEPERD, *Amazons and warrior women*, New York, St. Martin's press, 1981.

SHIRLEY 2009

Rodney SHIRLEY, *Courtiers and cannibals, angels and amazons*, Houten, Netherlands, Hes & De Graaf, 2009.

STEINBERG 1999

Sylvie STEINBERG, *Le mythe des Amazones et son utilization politique de la Renaissance à la fronde*, in *Royaume de fémynie. Pouvoirs, contraintes, espaces de liberté des femmes, de la Renaissance à la Fronde*, a c. di Kathleen Wilson-Chavalier e Éliane Viennot, Paris, H. Champion, 1999, pp. 261-73.

STEINER 1891

Carlo STEINER, *Cristoforo Colombo e la poesia epica italiana*, Voghera, tip. Successori Gatti, 1891.

STELLA 1585

Giulio Cesare STELLA, *Columbeidos libri priores duo*, London, John Wolfe, 1585.

STELLA 1589

Giulio Cesare STELLA, *Columbeidos libri priores duo*, Roma, Sanctium & soc., 1589.

---

STELLA 1993

Julius Caesar STELLA, *Columbeidos libri priores duo. Een Latijns epos over de ontdekking van de Nieuwe Wereld door Christof Columbus*, a c. di Jeroen Baerveldt et al., Groningen, 1993.

STIFFONI 1990

Giovanni STIFFONI, *La scoperta e la conquista dell'America nelle prime relazioni degli ambasciatori veneziani (1497-1559)*, in *L'impatto della scoperta dell'America nella cultura veneziana*, a c. di Angela Caracciolo Aricò, Roma, Bulzoni, 1990, pp. 351-64.

TAKAHASHI 2000

Tomoko TAKAHASHI, *The Renaissance of Foundlings. The Orphanage, City and Countrysides in Tuscany of the Fifteenth Century*, Nagoya, Nagoya University Press, 2000.

TASSO 1964

Torquato TASSO, *Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico*, Bari, Laterza, 1964.

THEVET 1557

André THEVET, *Les Singularitez de la France Antarctique*, Paris, Chez les heritiers de Maurice de la Porte, 1557.

TOMALIN 1982

Margaret TOMALIN, *The fortunes of the warrior heroine in Italian literature: an index of emancipation*, Ravenna, Longo Editore, 1982.

VIENNOT 2008

Éliane VIENNOT, *Les Amazones dans le débat sur la participation des femmes au pouvoir à la Renaissance*, in *Réalité et représentations des amazones*, a c. di Guyonne Leduc, Paris, L'Harmattan, 2008, pp. 113-130.

WATT 2012

Mary A. WATT, *Cosmopoiesis: Dante, Columbus and Spiritual Imperialism in Stigliani's Mondo nuovo*, in «MLN», 127 (2012), pp. 245-56.

WHITEHEAD 1992

Neil L. WHITEHEAD, *El Dorado, Cannibalism and the Amazons. European Myth and Amerindian Praxis in the Conquest of South America*, in *Beeld en Verbeelding van Amerika*, a c. di Wil Pansters & Jan Weerdenberg, Utrecht, Studium Generale - Universiteit Utrecht, 1992, pp. 53-70.

ZAGARIA 1974

*Ricerche sulla figura e sulle opere di Tommaso Stigliani nel IV centenario della nascita*, a c. di Rocco Zagaria, Matera, Montemurro, 1974.